

Rassegna del 08/04/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	16	Le Autostrade del mare non decollano - Il flop delle autostrade del mare	Chierchia Vincenzo - de Forcade Raoul	1
LIBERTA'	9	«I consumatori antidoto contro la contraffazione»	Frighi Federico	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Renzi vuole tagli per 6 miliardi - «Crescita e spese, terapia d'urto Più vicini a chi guadagna meno»	Galluzzo Marco	5
CORRIERE DELLA SERA	8	Scontro aperto sulle riforme Renzi gela Forza Italia: no a ricatti, avanti anche da soli	Martirano Dino	7
CORRIERE DELLA SERA	10	Telefonata di Berlusconi per evitare lo strappo - Berlusconi-premier, una telefonata per rilanciare il patto	Di Caro Paola	10
REPUBBLICA	7	Nomine, braccio di ferro tra Palazzo Chigi e Padoan Ecco le carte Eni e Enel che frenano Scaroni e Conti - Braccio di ferro tra Padoan e Renzi sui vertici aziendali	Greco Andrea - Mania Roberto	12
SOLE 24 ORE	5	Squinzi: fare le riforme per cogliere la ripresa	Picchio Nicoletta	14
UNITA'	5	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: un errore non discutere con le parti sociali - «Questo stile di Renzi mi preoccupa molto»	Venturelli Luigina	15
GIORNALE	9	Il retroscena - Arriva il Def, i conti non tornano Governo in apnea sugli 80 euro - I conti non tornano e il governo s'incarta sul bonus di 80 euro	Signorini Antonio	17
REPUBBLICA	5	Ancora giù il potere d'acquisto il reddito familiare torna al 1995 task force sul credito alle aziende	Amato Rosaria	19
SOLE 24 ORE	6	La Bce ora accelera sulla cartolarizzazione dei crediti alle Pmi - Bce: «Cartolarizzare i crediti delle Pmi»	Romano Beda	20
SOLE 24 ORE	39	Lotta al riciclaggio: boom di segnalazioni per evasione fiscale - L'antiriciclaggio svela l'evasione	Mobili Marco - Parente Giovanni	22

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	5	Una task force per il credito alle imprese	De Rosa Federico	24
SOLE 24 ORE	19	Il punto - Cortocircuito pre-elettorale - Né con Renzi né contro: nel clima pre-elettorale riemerge il cortocircuito	Folli Stefano	25

SETTORI

SOLE 24 ORE	2	Il fisco pilastro del piano riforme	Mobili Marco	26
SOLE 24 ORE	1	Entrate, l'Iva cresce del 4,6% - Effetto Iva sulle entrate	Mobili Marco	27

LOGISTICA

Le Autostrade del mare non decollano

Vincenzo Chierchia e Raoul de Forcade ► pagina 16

Logistica. Analisi **Confcommercio-Fedarlinea** sul progetto in vista delle nuove regole Ue sui carburanti

Il flop delle autostrade del mare

Spesi 440 milioni, trasferito su nave solo il 5% del traffico nazionale

L'APPELLO DEGLI ARMATORI

Grimaldi: il programma resta valido e da rilanciare insieme con Bruxelles, opportuno il varo di un ecobonus su base europea»

Vincenzo Chierchia
Raoul de Forcade

«Dal 18 giugno l'Italia dovrà recepire la direttiva Ue che prevede l'utilizzo sulle navi di carburante con minori percentuali di zolfo facendone lievitare i costi» dice Paolo Uggè, presidente di **Fai-Conftrasporto**. Gli operatori di trasporto marittimo sono dunque in allarme perché si rischia un ulteriore contraccolpo su un grande progetto, quello delle autostrade del mare, che avrebbe dovuto snellire in maniera significativa il traffico su gomma trasferendo quote al trasporto marittimo.

Un grande progetto partito più di una decina di anni fa e che, secondo un rapporto elaborato da **Confcommercio** e **Fedarlinea**, presenta un bilancio deficitario rispetto alle attese. Ma per gli operatori tale progetto andrebbe rilanciato e non lasciato affossare.

«Le autostrade del mare possono fare molto per rilanciare la competitività commerciale del nostro Paese - aggiunge Uggè - ma vanno sciolti alcuni nodi, tra cui i divieti di circolazione dei Tir, che rappresentano 78 giornate lavorative perse, mentre potremmo recuperare competitività per almeno 3 miliardi».

Gli operatori sono mobilitati e presenteranno un dossier al Governo italiano e alla Ue per rilanciare le autostrade del mare, il cui bilancio, in un decennio è stato poco brillante perché non ci sono stati interventi adeguati di supporto. «Abbiamo fatto scelte di tutela dell'ambiente esasperate - ha detto il direttore del trasporto marittimo dei Trasporti, Enrico Pujia -. Sui dragaggi dei porti, se

non possiamo muoverci con velocità perdiamo molta competitività verso quell'estraniero; è una questione di strategia del settore marittimo portuale, bisogna decidere su quali porti investire e agire velocemente. Dobbiamo essere molto attenti alla Spagna».

Il punto, però, è che le autostrade del mare, così come sono state gestite, hanno prodotto poco, nonostante un bel pacchetto di incentivi. Secondo il Rapporto **Confcommercio-Fedarlinea**, dal 2002 in avanti i trasportatori hanno potuto beneficiare oltre 440 milioni di incentivi (divisi tra il triennio 2007-2009 e il biennio 2010-2011) che la Ue ha anche, in parte, contestato. Ma solo il 5% dell'intero traffico merci in Italia - pari a circa un miliardo di tonnellate l'anno - si muove con il cabotaggio marittimo. Si tratta di circa 48,8 milioni di tonnellate; ad altri 26,9 milioni circa ammonta, invece, il tonnellaggio da porti italiani su rotte internazionali, che fa salire la percentuale da 5 a 7,5% circa. I benefici dell'ecobonus, ad oggi, sono stati utilizzati soprattutto sulle linee che movimentano i traffici per le isole. E solo due linee, Genova-Termini Imerese e Ravenna-Catania, possono attualmente considerarsi sostitutive di lunghi tratti stradali Nord-Sud.

Al di là dei risultati, non proprio eccellenti, nel trasferimento delle merci dalla strada al mare, gli armatori sono convinti che le autostrade del mare siano una risorsa indispensabile. Anche se il trasporto tutto strada vanta minori costi diretti, afferma Roberto Martinoli, presidente di Grandi navi veloci, «bisogna valutare anche i costi indiretti. Basti pensare a quelli per gli incidenti, all'impatto ambientale del traffico su gomma, al consumo delle infrastrutture». Calcolando questi fattori, il trasporto combinato strada-ma-

re è più conveniente dell'altro.

Manuel Grimaldi, alla guida del gruppo omonimo e di Confindustria, aggiunge: «Occorre affrontare seriamente con l'Europa il discorso delle autostrade del mare. L'Italia aveva introdotto una *best practise* europea, che era l'ecobonus. Credo che, con l'attuale saturazione di linee in Europa, i sistemi che favoriscono una linea rispetto ad un'altra, oltre a creare problemi di competizione possano essere controproducenti. Quindi l'unico aiuto neutrale, dal punto di vista della concorrenza, è favorire le compagnie di trasporto che utilizzano la nave. Sarebbe auspicabile introdurre un ecobonus europeo».

Secondo Ettore Morace, ad di Tirrenia-Cin, «per poter davvero spostare traffico sul mare, gli incentivi da dare agli autotrasportatori sono necessari ma non bastano. Bisogna anche far rispettare le regole in maniera seria ed avere facili accessi ai porti di imbarco. Solo così si genera traffico e si invogliano gli armatori a mettere più navi per risolvere un altro problema: la frequenza».

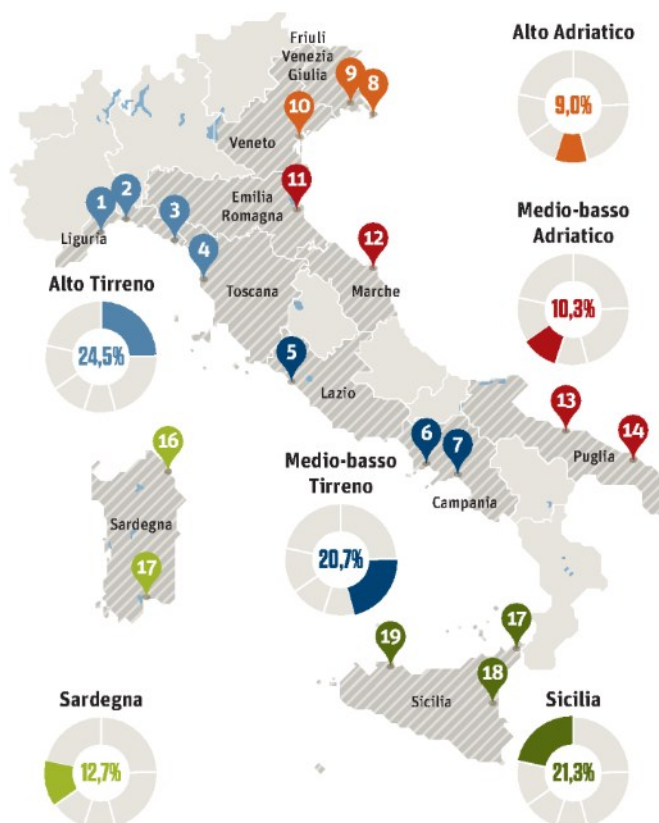
Vincenzo Onorato, patron di Moby, ricorda che la questione delle autostrade del mare «passa necessariamente da una riconversione delle aziende di autotrasporto: trattori per posizionare e ricevere i semirimorchi, che viaggerebbero solo via mare. Tutto ciò ha naturalmente un costo di adeguamento per l'industria dei trasporti e servono opportuni incentivi. Occorre poi una rivisitazione della pianificazione delle aree portuali, che ancora attendiamo».

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



Il traffico dei Tir sulle navi

Quote % del movimento ro-ro per i principali poli marittimi - Stime 2013



Alto Tirreno

- 1 Genova
- 2 Savona
- 3 La Spezia
- 4 Livorno

Medio-basso Tirreno

- 5 Civitavecchia
- 6 Napoli
- 3 Salerno

Alto Adriatico

- 8 Trieste
- 9 Monfalcone
- 10 Venezia

Medio-basso Adriatico

- 11 Ravenna
- 12 Ancona
- 13 Bari
- 14 Brindisi

Sardegna

- 15 Olbia
- 16 Cagliari

Sicilia

- 17 Messina
- 18 Catania
- 19 Palermo

Fonte: Elaborazioni Isfort su dati Assoporti

«I consumatori antidoto contro la contraffazione»

Sangalli, presidente nazionale di **Confcommercio** parla ai giovani
Nel 2013 sottratti 17 miliardi di euro e messe a rischio 70mila imprese

■ «Un danno per le imprese, un furto per lo Stato, un crimine per la società» ecco perché la contraffazione e l'abusivismo nel commercio «vanno combattuti con ogni mezzo» prima di tutto a partire «dai consumatori». E' il pensiero di **Carlo Sangalli**, presidente nazionale di **Confcommercio**, intervenuto ieri pomeriggio al convegno promosso dai giovani commercianti della **Confcommercio** piacentina con il loro presidente Paolo Marchi.

Un momento voluto per lanciare due messaggi, come ricorda lo stesso Marchi nel saluto iniziale. Il primo destinato «a chi vede il Paese in declino e senza futuro». «Vogliamo dire che non è vero - evidenzia Marchi - e che noi giovani stiamo facendo di tutto per dare un segno di cambiamento». Poi la questione della contraffazione e della legalità, «una questione che condiziona in modo sempre più negativo imprenditori e cittadini. E' un danno per tutti». Sappiamo che il problema della contraffazione è una battaglia di Davide contro Golia ma se le istituzioni ci sono vicine riusciamo a sconfiggere questa piaga».

E le istituzioni, quelle piacentine, prefetto Anna Palombi in testa, c'erano ieri nella sala convegni di strada Bobbiese. Questura, carabinieri, guardia di finanza e il sindaco Paolo Dosi. «Credo che nostro compito - auspica il primo cittadino - sia quello di intervenire anche su un atteggiamento preventivo di contrasto consapevole all'abusivismo e alla contraffazione. Il lavoro sulla cultura della legalità tra i consumatori dovrà vederci sempre più impegnati». In sala ci sono naturalmente il presi-

dente della **Confcommercio** piacentina Alfredo Parietti, il direttore Giovanni Struzzola, il presidente regionale dei giovani di **Confcommercio** Raffaele Chiappa; poi l'imprenditore Antonio Cerciello arrivato per incontrare il vecchio amico Sangalli.

«E' la quarta volta che vengo a Piacenza, mi iscriverò alla vostra Ascom» scherza Sangalli. Plaude Marchi e i giovani piacentini: «Vedere dei giovani che si preoccupano della legalità è un passaggio importante e positivo. Vuol dire avere dei giovani che, pur vivendo un momento difficile, non vogliono tirare i remi in barca ma continuare a lavorare sul territorio». L'illegalità - osserva Sangalli - «genera incertezza che soffoca la voglia di investire ed ha poi spesso un altro effetto distorsivo: il comportamento di alcuni scredita quello di tante intere categorie che vengono tacciate di essere evasori o furbetti».

Ricorda i dati dell'indagine nazionale di **Confcommercio** nel 2013: «Un consumatore su 4 ha acquistato almeno una volta un prodotto o un servizio illegale. Oltre la metà si giustifica dicendo che lo ha fatto per una ragione economica, magari anche a discapito della propria salute e della sicurezza dei prodotti». Ancora: «In Italia 7 esercizi commerciali su 100 sono abusivi. L'abusivismo e la contraffazione sottraggono al settore del commercio ogni anno più di 17 miliardi di euro mettendo a rischio 70mila imprese regolari e 180mila posti di lavoro».

Sangalli evidenzia come «un mercato senza legge» diventi «inevitabilmente un mercato fuori legge». «Noi chiediamo con

forza - tuona al microfono - tolleranza zero, sostenendo l'impegno delle forze dell'ordine, controlli serrati e pene certe. Ma questo impegno deve essere di tutti noi. Acquistare merce contraffatta non significa aiutare qualcuno o risparmiare ma solo alimentare una catena criminale con costi sociali altissimi che tutti indistintamente alla fine paghiamo». «Illegalità, fisco insopportabile, burocrazia barocca» sono per Sangalli «un triangolo micidiale dal quale dobbiamo liberarci. Le imprese di economia dei servizi rappresentano più del 40 per cento del Pil, una risorsa importante che non può essere lasciata in panchina». Cita Pippo Inzaghi quando dopo l'ultimo infortunio al Milan disse «è dura, ma io non mollo». «Anche noi non dobbiamo mollare» carica i suoi mister Sangalli. Si sofferma sul governo Renzi: «Ha fatto il primo passo nella direzione giusta. Bene le iniziative sul lavoro, in modo particolare la semplificazione dell'apprendistato. Bene i contratti a termine senza causale, bene il sostegno alle famiglie con la detassazione del reddito più basso. Ma chiediamo di estendere i benefici fiscali anche alle famiglie dei lavoratori indipendenti e autonomi che ogni giorno affrontano la crisi. La risposta non è nell'arretramento delle ragioni della concorrenza ma nell'avanzamento della politica a favore del commercio e del terziario». Il tutto con l'apporto delle associazioni di categoria «piano insostituibile, senza il quale si andrebbe ai forconi».

Federico Frighi





La lotta all'illegalità nel commercio



A destra, Carlo Sangalli con Antonio Cerciello; in alto Sangalli durante il suo intervento; a sinistra (da sin.) Sangalli, Alfredo Parietti, Paolo Marchi, Raffaele Chiappa; nella testatina, Pierina Scarpa stringe la mano al presidente (foto Lunini)



Oggi il Consiglio dei ministri per varare le misure economiche. «Sarà una terapia d'urto»

Renzi vuole tagli per 6 miliardi

Riforme, il premier risponde a Forza Italia: niente ricatti

Il governo alla prima prova di politica economica: oggi al Consiglio dei ministri sarà varato il Documento di economia e finanza (Def) che delinea il Piano nazionale delle riforme. Il premier Renzi: sarà una terapia d'urto, tagli per 6 miliardi. E sulle riforme, rivolto a Forza Italia: niente ricatti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

«Crescita e spese, terapia d'urto Più vicini a chi guadagna meno»

Renzi: avanti sugli stipendi ai dirigenti. Oggi consiglio dei ministri

Professori

Matteo Renzi all'uscita da Palazzo Chigi ieri è entrato in una libreria. Per comprare, tra gli altri, saggi di Stefano Rodotà e Giulio Tremonti

Taglio dell'Irap

Ieri il governo ha confermato che la riduzione dell'Irap partirà nell'arco dei prossimi dodici mesi. A regime, nel 2015, il taglio sarà del 10%

ROMA — A metà pomeriggio Matteo Renzi esce a sorpresa da Palazzo Chigi («non ne potevo più di stare lì dentro»), cammina per 200 metri, attraversa via del Corso, imbocca l'entrata della galleria Alberto Sordi, entra alla Feltrinelli e poco più tardi ne esce con due buste di libri. Sono soprattutto saggi: fra gli altri di Rodotà, Tremonti, Revelli e Guarino. Lo attendono, fuori, cronisti e telecamere.

«Sul Def la situazione è molto buona», dice Renzi, «chiudiamo domani (oggi per chi legge), alle sei c'è il Consiglio dei ministri. Stiamo abbastanza messi avanti. Stiamo modificando un po' ma il testo è buono, rimane da capire qualcosa. La cosa più logica è fare una conferenza stampa domani dopo il Cdm, tenetevi liberi per le 19,30».

Si attendono novità, le

prime cifre sulle coperture dei provvedimenti annunciati dal capo del governo in queste settimane, le valutazioni dell'esecutivo sull'andamento della finanza pubblica, il quadro macroeconomico dei prossimi anni, i risparmi di spesa programmati e le riforme che per Palazzo Chigi saranno necessarie.

Renzi si limita a poche parole: «La prima scelta» fatta dal governo è stata quella «di stare vicini alle persone che guadagnano meno», con gli 80 euro in più in busta paga. «Sugli stipendi dei dirigenti aspettate — ha proseguito subito dopo — domani c'è una conferenza stampa, parleremo anche degli stipendi dei dirigenti, decideremo e sarete contenti».

Prima del break in libreria il premier ha un incontro di un'ora e mezza con il ministro dell'Economia, Pier Car-

lo Padoan. Si limano gli ultimi dettagli. All'ora di cena, alle telecamere del Tg1, il sottosegretario Graziano Delrio, in pratica il braccio destro di Renzi, si dice soddisfatto del lavoro svolto in questi giorni: «Abbiamo trovato le coperture, verranno in gran parte dalla revisione della spesa pubblica italiana. Allocheremo le risorse sui settori più strategici e taglieremo i settori più improduttivi, dove la spesa non è efficiente, per fornire buoni servizi a cittadini e imprese». Viene



confermata anche la manovra sull'Irap, «i provvedimenti partiranno da quest'anno, nell'arco dei 12 mesi ci sarà la riduzione che avevamo previsto». A regime, nel 2015, il taglio dell'imposta che grava sulle imprese sarà del 10% rispetto all'ammontare attuale.

Nel frattempo fonti di Palazzo Chigi invitano a diffidare di anticipazioni e presunte bozze del Def. In una di queste, estratta dal Piano nazionale delle riforme, che del Def fa parte, si legge che «nei prossimi mesi il governo intende concentrare tutti gli sforzi in una terapia d'urto che possa impattare sulle determinanti chiavi della domanda e della competitività, senza tralasciare la qualità della spesa pubblica, che va ridimensionata e indirizzata verso un migliore e più efficiente utilizzo» prosegue il testo. Non sarà la versione finale, ma di certo Renzi sottoscrive i concetti. Alla «terapia d'urto» si dovrebbero affiancare 10-12 miliardi di privatizzazione, nel triennio in corso.

Le ultime incertezze sulla Sanità vengono smentite dal ministro Beatrice Lorenzin, «i tagli alla sanità nel Def non ci sono, a meno che domani (oggi per chi legge) non arrivi una sorpresa con il pacco regalo». Di sicuro arriveranno novità sugli stipendi dei manager e dei dirigenti pubblici: chi lavora per le amministrazioni pubbliche non potrà guadagnare più degli emolumenti che vengono riconosciuti al Presidente della Repubblica. Il tetto per i dirigenti, che ora è parametrato allo stipendio del presidente della Corte di Cassazione, dovrebbe essere limitato ancora, dagli oltre 300 mila euro attuali ai 270 mila riconosciuti al Capo dello Stato.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego

Il taglio dei manager

Chi lavora per le amministrazioni pubbliche non potrà guadagnare più degli emolumenti che vengono riconosciuti al Presidente della Repubblica, cioè 239 mila euro annui. Finora il tetto è stato parametrato allo stipendio del presidente della Corte di Cassazione.

Beni e servizi

Risparmi per 800 milioni

Allo studio del governo ci sarebbe anche il recupero di 700-800 milioni di euro risparmiando sugli acquisti di beni e servizi. L'obiettivo, ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, è «tagliare la spesa dove non è efficiente per fornire buoni servizi a cittadini e imprese».

Difesa

Sforbiciata da 500 milioni

La Difesa dovrebbe contribuire nel 2014 con una somma che va dai 300 ai 500 milioni di euro. In questo contesto si inserisce il confronto su eventuali tagli all'acquisto di 90 F35 dalla Lockheed Martin. Ogni velivolo vale 117 milioni di dollari.

Imprese

A rischio gli incentivi

Nel mirino i tagli agli incentivi alle imprese. Nella maggioranza c'è chi sostiene la totale abolizione dei bandi nazionali e regionali (tra questi il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia). Eliminati gli incentivi a pioggia, dovrebbero restare solo quelli su settori mirati.

Istituzioni

Bilanci ridotti per le Camere

Al vaglio del premier per recuperare fondi anche la definizione di budget ridotti per la Camera dei Deputati e per il Senato, per il Quirinale, per la Corte Costituzionale e altri organi di rilevanza costituzionale. Questo intervento potrebbe portare alle casse dello Stato circa 700 milioni di euro.

Accorpamenti

Commercio, in bilico le camere

Allo studio anche l'eliminazione virtuale delle Camere di commercio, oggi enti autonomi di diritto. L'ipotesi di accorparle agli uffici dei comuni e dei ministeri. L'idea però ha già sollevato l'obiezione di Rete Imprese e del vicepresidente Ue Antonio Tajani.

Privatizzazioni

Per il 2014 circa 12 miliardi

I proventi delle privatizzazioni ammontano a circa 12 miliardi per il 2014 da utilizzare per ridurre il debito pubblico. Nel 2015, 2016 e 2017, i ricavi dovrebbero ammontare a circa 10-12 miliardi annui, pari a circa lo 0,7 del Pil. Le privatizzazioni vanno a ridurre il debito pubblico.

Sanità

L'opposizione delle Regioni

Negli ultimi giorni si è parlato di tagli alla sanità per un ammontare fino a 4 miliardi l'anno. Risorse da usare per finanziare l'aggiunta di 80 euro in busta paga ai redditi più bassi. L'opposizione delle Regioni e del ministro Beatrice Lorenzin, ha fatto tornare il governo sui propri passi.

Scontro aperto sulle riforme Renzi gela Forza Italia: no a ricatti, avanti anche da soli Brunetta: Italicum a Pasqua o salta tutto

L'agenda

Il capo del governo esclude incontri con Berlusconi: «Non mi risultano»

Ultimatum

Il premier: non accetto ultimatum da nessuno, men che meno da Brunetta

ROMA — Matteo Renzi e Forza Italia si sfidano. Si stratonano — ma per ora non rompono — su tempi e contenuti delle riforme che Silvio Berlusconi dice comunque di voler rispettare. Però stavolta i due leader alzando i toni aggiungono un'altra ipotesi sul futuro del patto del Nazareno, siglato il 18 gennaio e che prevede la via libera in Parlamento al cosiddetto trittico: legge elettorale (l'Italicum già approvato dalla Camera), la riforma costituzionale del Senato e quella del Titolo V (Federalismo). Il risultato di tanto malumore ha già avuto conseguenze sui lavori di Palazzo Madama dove è ferma in commissione, da tre settimane, la legge elettorale e dove — a otto giorni dal via libera del Consiglio dei ministri — ancora non è giunto dal Quirinale il ddl costituzionale del governo.

In questo clima è arrivato un vero ultimatum del capogruppo azzurro, Renato Brunetta: «Noi chiediamo a Renzi, se vuole mantenere la parola, di approvare la riforma elettorale prima di Pasqua, altrimenti casca l'accordo con Berlusconi, con Forza Italia». Richiesta perentoria quella di Brunetta che si è visto rispondere, con garbo, dal ministro Maria Elena Boschi (Riforme): «Questa è un'idea di Brunetta... la commissione del Senato deve ancora esaminare il testo e a Pasqua mancano 10 giorni». Da Palazzo Chigi pensavano di chiudere lì la polemica di giornata con il capogruppo azzurro, ma poi ci si è messo il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri (FI), a prendere per i fondelli il premier: «In realtà a uno bravo come Renzi basterebbero poche ore, mica dieci giorni, per far ap-

provare la legge elettorale...». Troppo anche per un Renzi in maniche di camicia che a metà pomeriggio varca il portone di Palazzo Chigi e si avvia a piedi in libreria: «Non accettiamo ultimatum da nessuno, men che mai da Brunetta. Le questioni interne a Forza Italia se le risolvano tra di loro... Se decidono di stare al gioco delle riforme noi ci siamo. Se vogliono sfilarsi ce lo dicano, noi ce la facciamo lo stesso». E un nuovo incontro con l'ex Cavaliere? «A me non risultano incontri con Berlusconi», taglia corto il premier.

Passano le ore e Brunetta non molla: «Se non passa la legge elettorale entro Pasqua il patto è "game over"». Replica la contraerea renziana: «Brunetta parli con il suo leader prima di dirlle grosse», attacca Francesco Carbone. Poi il sottosegretario Graziano Delrio mette il sigillo del governo: «Nessun piano B, noi andiamo avanti con il piano A: c'è l'accordo con FI, le riforme si fanno insieme, ma abbiamo anche la determinazione ad andare avanti con la nostra maggioranza». Per questo si fa sentire l'alleato Angelino Alfano, leader del Ncd: «L'ultimatum di Forza Italia, un film già visto... L'appoggio di Forza Italia è auspicabile ma non necessario».

Ecco, appunto, il ministro dell'Interno oggi sarà al Senato in commissione ma solo per riferire sulle linee programmatiche del Viminale. La riforma del Senato e del Titolo V, varata il 31 marzo dal governo, «è sparita dai radar — per usare le parole di Brunetta — forse perché era scritta con i piedi». Ieri sera quel testo che da 8 giorni staziona al Quirinale ancora non era stato trasmesso al Senato. L'intoppo pare sia legato ad alcune «falle» contenute nel testo e agli effetti di sistema che esso

genererebbe se accoppiato con l'«Italicum»: 1) In caso di morte o di incapacità sopravvenuta del capo dello Stato, chi convoca la seduta comune del Parlamento per eleggere il nuovo presidente? Oggi lo fa il presidente della Camera mentre quello del Senato riempie il vuoto lasciato al Quirinale. Con la riforma «Boscum», dal cognome del ministro, il presidente della Camera fa tutto: sostituisce il capo dello Stato e convoca la seduta comune. 2) Se oggi fosse in vigore il «Boscum» anche il ddl costituzionale che riforma il Senato verrebbe votato a data certa (dopo 60 giorni) «articolo per articolo senza modifiche». 3) La Francia ha stabilito l'incompatibilità tra i ruoli di sindaco e quello di senatore (nel «Boscum» ce ne sarebbero 60) perché sono espressione di un potere esecutivo. 4) Poi c'è il combinato disposto «Boscum»+«Italicum»: il quorum dei due terzi previsto oggi per evitare il referendum confermativo sui ddl costituzionali non costituirebbe più una soglia di garanzia. Perché il premier che vincerà si prenderà quasi tutta la Camera e magari il suo partito esprimerà pure la maggioranza schiacciante dei sindaci e dei consiglieri regionali trapiantati al Senato.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe**A gennaio l'intesa del Nazareno**

✓ Il 18 gennaio Renzi e Berlusconi si incontrano nella sede del Pd: l'intesa sull'Italicum prevede la nuova legge elettorale e anche le riforme costituzionali di Senato e Titolo V

I due binari delle riforme

✓ Dopo l'accordo del Nazareno, il governo auspica di approvare la legge elettorale entro maggio, insieme al sì in prima lettura alle riforme costituzionali, che necessitano di tempi più lunghi

Il sì della Camera all'Italicum

✓ La Camera vota la nuova legge elettorale (testo firmato da Pd, FI e Ncd) il 12 marzo. Regola solo il voto per Montecitorio, in attesa della riforma che renda il Senato non elettivo

Le divisioni sui tempi

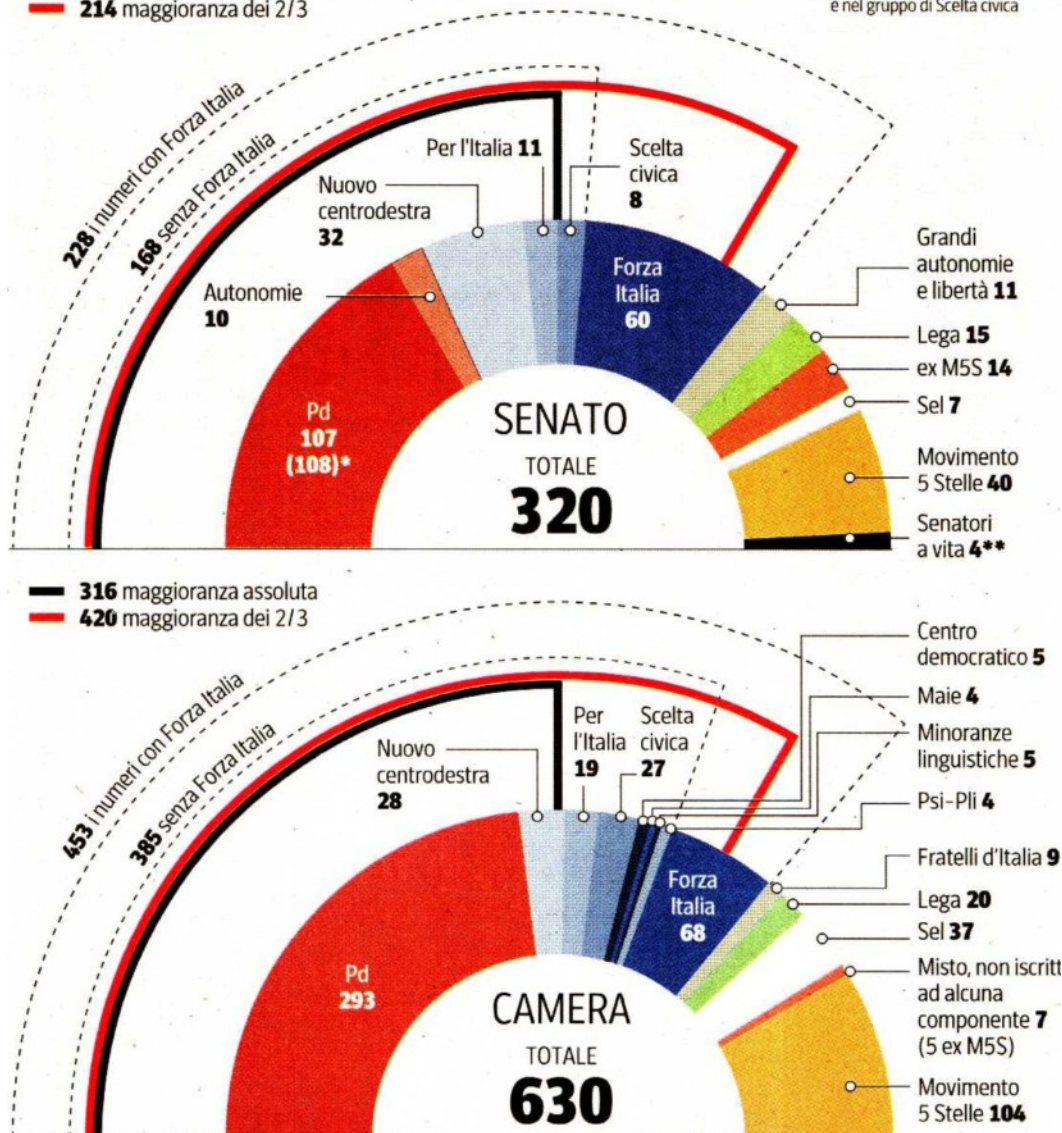
✓ Il 31 marzo il governo approva il testo della riforma, perché approdi in Senato. È scontro tra Pd e FI, il quale chiede che prima si approvi la nuova legge elettorale

I numeri

— 161 maggioranza assoluta
— 214 maggioranza dei 2/3

* Il presidente del Senato, Pietro Grasso del Pd, per prassi si astiene

** Il senatore a vita Mario Monti è nel gruppo di Scelta civica



L'ITER

Il percorso per le riforme costituzionali prevede quattro votazioni, due per ciascuna Camera

PRIMA LETTURA { **1** **Votazione del Senato**
2 **Votazione della Camera**

Basta la maggioranza assoluta (161)

Tra le due deliberazioni devono passare almeno tre mesi

SECONDA LETTURA { **1** **Votazione del Senato**
2 **Votazione della Camera**

Se il Sì è con maggioranza qualificata dei 2/3

la riforma è **subito effettiva**: viene immediatamente promulgata

Se il Sì è con maggioranza assoluta

A può essere richiesto un **referendum** confermativo senza quorum a cui spetta l'ultima parola sulla legge. Possono farne domanda:

- **1/5 dei membri di una Camera;**
- **o 500 mila elettori;**
- **o 5 consigli regionali**

B se entro **tre mesi** nessuno fa richiesta di referendum, la legge può essere promulgata

CORRIERE DELLA SERA

Telefonata di Berlusconi per evitare lo strappo

di PAOLA DI CARO

La tensione è alta tra Berlusconi e Renzi. Ma le trattative sottotraccia continuano: si sta cercando di arrivare a un nuovo patto. Ieri la telefonata per evitare lo strappo sulle riforme.

A PAGINA 10

Berlusconi-premier, una telefonata per rilanciare il patto

L'ex Cavaliere: un vertice per i dettagli

La tempistica

«Sarebbe opportuno approvare l'Italicum prima del sì definitivo al nuovo Senato»

I toni

Dopo una giornata di tensioni l'ex Cavaliere ha ribadito di volere rispettare gli accordi

ROMA — Per tutta la giornata ha regnato la confusione e ha dominato il dubbio su fino a che punto Berlusconi avrebbe potuto tirare la corda. Le posizioni sono cambiate di ora in ora, con chiusure nette alternate a marce indietro, e si sono sbloccate solo a tarda sera con una telefonata risolutiva tra i due leader.

Ancora nel pomeriggio, raccontano, l'ex Cavaliere è durissimo: «O ci danno un riconoscimento delle nostre posizioni, o si chiarisce che noi siamo alla pari con loro, o non se ne fa niente». Ma, dall'altra parte, Renzi non è meno duro: irritatissimo dai toni ultimativi di Brunetta e non solo — arrivati mentre i contatti con il plenipotenziario Verdini fervevano in vista di un incontro con lo stesso Berlusconi — ha irrigidito le sue posizioni: «Niente aut aut o facciamo da soli».

Un muro contro muro, insomma, che ha rischiato di far saltare il processo di riforme, e che è stato sbloccato solo da una telefonata tra Renzi e Berlusconi a tarda sera. I due leader, con toni molto diretti, hanno chiarito le rispettive posi-

zioni: Renzi ha ribadito che non avrebbe tollerato alcun ultimatum, Berlusconi ha assicurato che non si sarebbe sottratto all'accordo del Nazareno, ma entrambi sapevano che avrebbero dovuto fare un passo avanti. Il presidente del Consiglio ha dato l'ok a modifiche del testo che non mettono in dubbio i paletti essenziali, a partire dall'ineleggibilità. Questo almeno nella prima lettura al Senato. Nel prosieguo si vedrà. Berlusconi da parte sua ha assicurato il voto del suo partito, sempre alla prima lettura della riforma di Palazzo Madama, anche senza il varo definitivo dell'Italicum, che potrà arrivare in un secondo momento.

L'impegno di Berlusconi è stato garantito da una nota arrivata in tarda serata: «Come ho più volte ribadito, Forza Italia intende rispettare fino in fondo l'accordo stipulato con il Segretario del Pd, Matteo Renzi, sulle riforme costituzionali e la legge elettorale». E ancora: «Forza Italia non si rimangia alcunché», risponde piccato Berlusconi, indirettamente, ad

Alfano. E chiarisce che non si vogliono smontare i punti chiave dell'accordo. D'altra parte, spiegano i suoi, il rischio di andare al voto oggi con l'Italicum sarebbe troppo alto per una Forza Italia diventata, secondo i sondaggi, terzo partito.

Ma Berlusconi si dice anche sicuro di incontrare nuovamente il premier: «Sono sicuro che in un prossimo incontro con il presidente Renzi sarà possibile mettere a punto le procedure e i dettagli per la modifica del Senato e per i tempi dei percorsi parlamentari, che non facevano parte dell'accordo». Ma sulla data del faccia a faccia è difficile sbilanciarsi: per giovedì infatti è attesa la decisione del Tribunale di sorveglianza di Milano e i tempi sono strettissimi. Bisognerà capire se e a chi fra Berlusconi e Renzi potrebbe



convenire rimandare a dopo il verdetto dei giudici l'incontro chiarificatore.

È di questo che si ragiona infatti in queste ore mentre fervono i contatti tra Verdini e Letta da una parte e Guerini dall'altra per arrivare a dei punti condivisi del testo di riforma. L'unica certezza, per il momento, è che il big-bang sulle riforme è stato evitato all'ultimo minuto.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

la percentuale ottenuta alle Europee del 2009 dall'allora Popolo della libertà, nato dalla fusione tra Forza Italia e Alleanza nazionale. A quelle del 2004 Forza Italia da sola aveva raccolto il 20,9 per cento delle preferenze



Braccio di ferro tra Padoan e Renzi sui vertici aziendali

I candidati targati Letta-D'Alema sostenuti dal Tesoro
Ecco i documenti Eni e Enel che stoppano Scaroni e Conti



FOTO: IMAGOECONOMICA

Il premier vorrebbe maggiore discontinuità. Entro domenica dovranno essere presentate le liste per le assemblee

**ANDREA GRECO
ROBERTO MANIA**

ROMA. Ritorna sottotraccia il duello Renzi-Letta. Ritorna con la partita, ormai agli sgoccioli, sulle nomine per i vertici delle aziende partecipate dal Tesoro, dall'Eni all'Enel, passando per Finmeccanica. Perché se il premier ha fatto capire che intende cambiare i manager che da molti anni (forse troppi) sono alla guida dei gruppi pubblici, dall'altra il mondo dalemiano-lettiano, con i rispettivi candidati, ha trovato un sensibile ascolto dalle parti di Via XX settembre, sede del ministero retto

da Pier Carlo Padoan che della Fondazione ItalianiEuropei di Massimo D'Alema è stato direttore. D'altra parte è stato Padoan a portarsi al ministero un pezzo della squadra di Enrico Letta: dal capo di gabinetto Roberto Garofoli, già segretario generale di Palazzo Chigi, a Fabrizio Pagani ora capo della segreteria tecnica ma prima consigliere economico dell'ex presidente del Consiglio.

Entro domenica prossima, 13 aprile, dovranno essere presentate le liste in vista delle assemblee di maggio. E leggendo l'elenco dei candidati del Tesoro, e dunque del governo, si capirà chi avrà avuto la meglio. Certo il Tesoro — per quanto è trapelato in questi giorni — ha sostanzialmente assecondato le proposte degli "head hunter": più che per gli amministratori delegati e i presidenti sui quali la parola di Renzi sarà determinante, sui candidati ai board delle società. Ed è lì che



si trovano alcuni nomi riconducibili a D'Alema ed Enrico Letta: da Marta Dassù, già sottosegretario agli Esteri ed ex consigliere di D'Alema, inserita nella lista per il consiglio di Finmeccanica, a Filippo Andreatta, figlio di Beniamino che con Letta ha avuto un fortissimo legame, in lista per l'Enel. E poi altri nomi che riportano al passato più che a un ricambio, non solo generazionale: Alberto Pera, avvocato, per diversi anni segretario dell'Antitrust, Marco Mangiagalli, direttore finanziario dell'Eni dal '93 al 2001, il generale dell'Aeronautica Claudio Debortolis, Vincenzo Manes, imprenditore che è stato socio di Guido Galdi, padre dell'attuale ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi.

Si vedrà come andrà a finire. Di certo lo scontro tra rinnovamento e conservazione comincia davvero a prendere corpo. I vecchi manager resistono. Paolo Scaroni, ad dell'Eni dal 2005, esattamente come Fulvio Conti all'Enel pensano ancora di poter diventare presidenti dei rispettivi gruppi. Eppure essi stessi avevano sostenuto che quel passaggio non fosse auspicabile. Uno dei paradossi nella saga delle nomine pubbliche. Per capirlo bisogna tornare al 21 febbraio (Eni) e all'11 marzo (Enel) quando sui siti dei due gruppi furono pubblicati gli «Orientamenti del cda agli azionisti» sulla composizione dei cda venturi, approvati da tutti i consiglieri uscenti. La prassi è auspicata dal Codice di Autodisciplina (art. 1.C.1) che regola la *corporate governance* delle quotate. I due documenti di Eni ed Enel, simili, in una manciata di pagine affrontano temi come dimensione del cda, curricula e competenze richiesti agli amministratori, diversità di genere e anagrafica. E chiedono un presidente «indipendente alla prima nomina». Più precisamente, i consiglieri dell'ente petrolifero hanno scritto: «Il presidente dev'essere persona di spessore, autorevole, preferibilmente indipendente al momento della prima nomina». Ancor più secca la raccomandazione Enel: «Il presidente dev'essere indipendente al momento della prima nomina». Tuttavia Scaroni e Conti, non hanno più quella prerogativa, come la definisce il Codice: «Sono indipendenti gli amministratori che non intrattengono, né hanno di recente intrattenuto neppure indirettamente relazioni con l'emittente tali da condizionarne attualmente l'autonomia di giudizio».

Chi conosce quei dossier spiega che al tempo in cui i due cda preparavano gli «orientamenti», sia Scaroni sia Conti puntavano dritti alla conferma come ad. Poi la caduta del governo Letta, l'arrivo di Renzi e (per Eni) l'escalation della crisi russo-ucraina hanno complicato le cose. Così da qualche settimana i due puntano tutte le carte su «piani B» con oggetto le presidenze. Ma se l'operazione riuscisse, in Eni o in Enel, contraddirebbe quelle riflessioni diramate dai cda uscenti. Potrebbero, Scaroni e Conti, difendersi sostenendo che l'orientamento del Codice e dei cda non è vincolante, quindi il voto assembleare non sarebbe impugnabile.

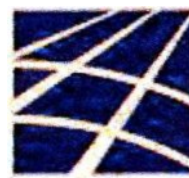
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENI
Quella dell'Eni è la partita decisiva nel risiko delle nomine: al posto di Paolo Scaroni potrebbe arrivare Claudio Descalzi, dg delle esplorazioni Eni



ENEL
In pista per la successione a Fulvio Conti ci sono Francesco Starace, ad di Enel Green Power, e Luigi Ferraris, direttore finanziario di Enel



TERNA
Flavio Cattaneo, attuale ad, potrebbe essere sostituito da Luigi Gubitosi (Rai) o da Aldo Chiarini (Gaz de France Italia)



FINMECCANICA
L'attuale ad Alessandro Pansa non dovrebbe essere confermato mentre è possibile che rimanga il presidente Gianni De Gennaro

Confindustria. «La politica metta il fare impresa tra le priorità»

Squinzi: fare le riforme per cogliere la ripresa

GIUDIZIO SOSPESO

«Mai litigato con Renzi, ancora presto per giudicare, però che si voglia cambiare qualcosa mi sembra realistico»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ La ripresa mondiale è in atto «si sta percependo in maniera sensibile e noi ci auguriamo che possa esserci anche in Italia». Ma per coglierla occorrono le riforme: «Sono la condizione necessaria». Giorgio Squinzi parla all'assemblea degli industriali del Molise, alla vigilia della presentazione del Def da parte del governo. «Dobbiamo prima vedere e poi faremo le nostre valutazioni», ha commentato il presidente di Confindustria. «È ancora presto per giudicare, però che si voglia cambiare qualcosa mi sembra realistico. È una tendenza che si sta affermando», e rispondendo alle domande dei giornalisti ha aggiunto sorridendo: «Non ho mai litigato con Renzi, siete voi dei media che volete montare polemiche, non ci sono polemiche».

Le riforme comunque vanno fatte: «Dobbiamo fare le pulizie al nostro interno, quel lavoro di riforme istituzionali e di investimenti nella direzione giusta, per cogliere in maniera più consistente una situazione che a livello mondiale è in miglioramento». Non c'è ripresa senza impresa, ha insistito Squinzi, slogan che ha definito «la stella polare» del suo impegno in Confindustria. «Da tempo sostengo che è necessario un cambio di passo» per ridare slancio al mondo produttivo, «riducendo in primis il cuneo fiscale, favorendo gli investimenti privati, soprattutto in ricerca e innovazio-

ne, con misure semplici come il credito di imposta». Vanno rilanciati gli investimenti in beni strumentali, con misure su modello della prima legge Sabatini, e vanno sostenute le costruzioni. «Questa è la via per ritrovare la crescita», puntare sul manifatturiero, con le sue eccellenze. Bisogna ricreare condizioni favorevoli all'attività d'impresa: vanno ridotti i costi che pesano sulle imprese legati al lavoro, fiscalità, energia; vanno sviluppate le infrastrutture, occorrono regole chiare e stabili, vanno liberate le imprese da una burocrazia soffocante e invasiva. «Non mi paiono richieste irrealistiche», ha aggiunto Squinzi. Se affrontate, libererebbero lo «straordinario potenziale» delle imprese e si affronterebbe la disoccupazione «che ha toccato percentuali preoccupanti».

Il presidente di Confindustria ha insistito sulla burocrazia: «Non è possibile che il rilascio di una autorizzazione sia governato da una legge statale, 21 regionali e 8.000 regolamenti comunali». E ha rivolto un messaggio ai partiti: «Mi aspetto dalla politica che sotto la spinta della crisi decida di mettere tra le scelte prioritarie il fare impresa». L'Italia è il paese europeo «dove è più forte la cultura ostile all'impresa, il profitto è considerato un male necessario». Rimettere l'impresa al centro «sarebbe una grande rivoluzione, portatrice di progresso e benessere. Occorre una revisione dell'architettura istituzionale del paese, che rimetta al primo posto la capacità del sistema di decidere». Industria al centro anche in Europa, ha detto Squinzi, che ha sollecitato un industrial compact europeo e ha definito le elezioni Ue «un'occasione per far sentire la nostra voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Bonanni: un errore non discutere con le parti sociali



VENTURELLI A PAG. 5

«Questo stile di Renzi mi preoccupa molto»

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

È un errore non discutere con le parti sociali ma ora il Paese pensa che il leaderismo possa consentire di recuperare il tempo perso

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Oggi il governo presenterà il documento di economia e finanza per fissare le linee guida della politica di bilancio del Paese. E nelle prossime settimane procederà con il decreto per il taglio del cuneo fiscale e con la spending review necessaria a finanziarlo. Provvedimenti dal notevole impatto sociale, di cui pure il sindacato verrà a conoscenza a cose fatte, via conferenza stampa, come il resto degli italiani. **Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, non la disturba la mancanza di discussione tra l'esecutivo e le organizzazioni sindacali?**

«Mi sembra che la mancanza di discussione non riguardi solo i sindacati, ma tutte le parti sociali. Il governo decide senza discutere con nessuno: è un modo di fare che non mi piace, che mi preoccupa, ma che è ormai innegabile. Non discuto della piena legittimità dell'esecutivo ad assumere decisioni in autonomia, ma ritengo che le valutazioni e i contributi che ad esse possono dare le parti sociali abbiano un grande valore, che riguarda non solo la comprensione della realtà che rappresentano, ma anche la trasparenza

e la chiarezza del dibattito con cui si giunge a un provvedimento».

Forse è il momento storico a non consentire lunghe fasi di concertazione delle decisioni politiche.

«Le frustrazioni dei governi italiani degli ultimi vent'anni hanno portato molti alla convinzione che per decidere sia necessario evitare il più possibile i luoghi di discussione istituzionali. Non è un problema solo di Matteo Renzi, ma di questa fase storica, in cui il Paese prova con il leaderismo a recuperare il terreno perso finora. Ma è un'illusione, la storia ci dimostra il contrario. Non basta decidere, bisogna decidere bene».

Pensa che il governo deciderà bene nel Def e nei decreti che lo seguiranno? Quali sono le sue aspettative in proposito?

«Mi aspetto che l'esecutivo affronti le emergenze sociali che affliggono il Paese, che dia risposte ai cassintegrati e agli esodati, che aiuti e dia risorse alla contrattazione di secondo livello e ai salari di produttività, che dovrebbero rappresentare il fulcro della contrattazione tra le parti sociali, e che sostenga con una sensibile riduzione delle tasse quelle imprese che reinvestono gli utili in azienda. Ancora, mi aspetto che mantenga tutte le promesse sul taglio del cuneo fiscale e che quegli 80 euro al mese in più in busta paga diventino strutturali».

Presto, però, quando l'esecutivo entrerà nel merito della spending review, inizieranno ad arrivare anche le cattive notizie. E forse la mancanza di un confronto con le parti sociali si farà sentire di più.

«Per questo la chiusura al dialogo mi preoccupa molto. Se l'esecutivo non fornisce un quadro esatto del come,

dove e quando andrà a diminuire la spesa pubblica, i tagli non potranno che essere lineari, senza alcuno spazio per una reale riorganizzazione».

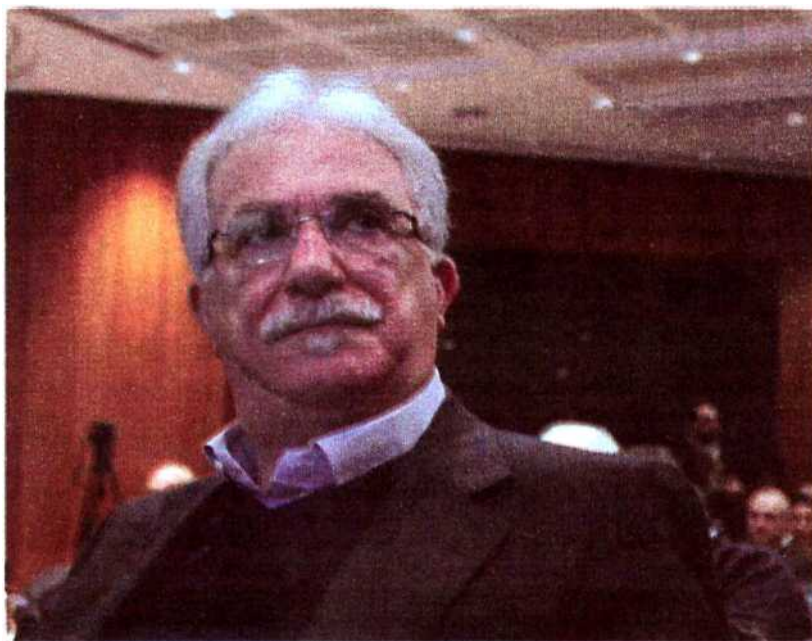
Si spieghi meglio.

«Parliamo, ad esempio, dell'annunciata revisione della spesa delle società municipalizzate e partecipate, che la Cisl peraltro caldeggia da tempi non sospetti: allo stato attuale, senza un preventivo confronto con gli enti locali che sono effettivamente presenti nelle municipalizzate, il governo non ha alcuno strumento per razionalizzarne la spesa. L'unica leva di cui dispone è quella di regolare i flussi di denaro destinati a tali società, in modo da indurre gli enti locali alla riorganizzazione. Ma le modalità con cui ciò viene fatto fanno tutta la differenza, perché è fondamentale premiare le società efficienti che stanno bene sul mercato e penalizzare quelle inefficienti».

Quindi, il dialogo si dimostrerà sempre più indispensabile.

«Le prime risorse andranno trovate già nel 2014, in tempi brevi, e se vogliamo evitare la falce di una spending review dai tagli lineari sarà necessaria la collaborazione di tutti. Le parti sociali hanno il diritto e il dovere di esserci nei momenti di gestione delle difficoltà del Paese. La politica ha il potere di decidere, ma il sindacato ha il potere di parlare con la gente. E se il governo si dimostrerà sordo, noi non rimarremo certo muti».





Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

MANCANO 3,5 MILIARDIArriva il Def, i conti non tornano
Governo in apnea sugli 80 euro**Antonio Signorini**

a pagina 9

I conti non tornano e il governo s'incarta sul bonus di 80 euro

*Il Documento economico e finanziario (Def) è pronto
ma per lo sconto Irpef mancano ancora 3,5 miliardi*

ULTIME ORE UTILI

Il cdm di oggi slitta alle
18.30, Padoan ha più
tempo per trovare i soldi

COPERTURE A REGIME

Delrio tranquillizza: il
taglio dell'Irap sarà del
10% già da quest'anno

il retroscena

di **Antonio Signorini**

Roma

«Abbiamo trovato tutte le coperture». Ieri sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, ostentava sicurezza sulle risorse necessarie a tagliare le tasse sui redditi bassi. Ma a chiusura della giornata, vigilia dell'approvazione del Def in programma per oggi pomeriggio, mancavano ancora 3,5 miliardi per coprire gli 80 euro mensili in busta paga, piatto forte del famoso consiglio dei ministri-show di Matteo Renzi.

Premier e ministro dell'Economia hanno continuato a lavorare per tutta la giornata, e continueranno anche oggi, non tanto sul Def in senso proprio (le previsioni su Pil e deficit sono state fissate già da un paio di giorni), quanto sulla copertura per il taglio delle imposte per i redditi fino a 25 mila euro, che sarà approvata poco prima delle vacanze di Pasqua. Fino a ieri

sera, la cifra individuata era di 6,5 miliardi, rispetto ai 10 attesi a regime. Quindi non per i mesi che restano del 2014, per i quali circa 5 miliardi saranno sufficienti e saranno trovati prevalentemente con misure una tantum.

«Non aspettatevi troppo», spiegava una fonte del governo. Nel senso che nel Def non ci saranno i dettagli né del bonus in busta paga, né delle coperture.

Per saperne di più, bisognerà aspettare il decreto che dovrebbe essere presentato negli ultimi giorni prima dello stop per la settimana santa, e poi, in estate, il nuovo provvedimento con il taglio Irap. Che, ha assicurato

Delrio, «sarà del 10% già da quest'anno».

Il Consiglio dei ministri di oggi è stato fissato alle 18.30, in modo da dare il tempo al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan di cercare altre risorse. Il premier Matteo Renzi punterà su un colpo di teatro annunciato già ieri, cioè il taglio dei super stipendi pubblici. Chi lavora per le amministrazioni pubbliche non potrà guadagnare più degli

po di teatro annunciato già ieri, cioè il taglio dei super stipendi pubblici. Chi lavora per le amministrazioni pubbliche non potrà guadagnare più degli



emolumenti che vengono riconosciuti al presidente della Repubblica, quindi 270 mila euro all'anno.

Insieme al Delsarà presenta il Pnr, programma nazionale di riforme. Ci sarà una nuova versione della *spending review* di Carlo Cottarelli. La bozza circolata ieri confermava le privatizzazioni (10-12 miliardi fino al 2017). Poi il taglio Irpef «da 10 miliardi a regime» grazie al quale «i lavoratori dipendenti sotto i 25 mila euro di reddito lordi, circa 10 milioni di persone, avranno un ammontare di circa 1.000 euro netti annui».

Poi il «taglio Irap per le aziende di almeno il 10% attraverso il contemporaneo aumento della tassazione sulle attività finanziarie». In serata Palazzo Chigi ha invitato i giornalisti a diffidare delle bozze. Sottinteso: diffidate soprattutto di questa versione ultraottimista. Anche perché, per quanto riguarda gli impegni europei, la bozza fa accenno ad una «flessibilità di breve periodo pienamente prevista dalle attuali clausole fiscali». In sostanza, il governo - come ha confermato ieri il viceministro Enrico Morando - non chiederà di recuperare il deficit fino alla soglia del 3%. Però potrebbe cercare di ottenere gli ulteriori margini di spesa, che i trattati europei concedono quando peggiora la congiuntura economica.

Sulle misure fiscali e sui tagli, entrambi da definire, si sono fatte sentire alcune voci critiche, ad esempio sulla abolizione delle Camere di commercio. Dubbi anche sul taglio dell'Irpef che esclude gli autonomi. «Non si comprende perché», gli 80 euro in busta paga «non vengano divisi con gli autonomi di pari capacità finanziaria. Forse un disagiato autonomo è meno disagiato di un subordinato?», ha ironizzato Nunzio Bevilacqua, giurista esperto economico.

LA PRESSIONE FISCALE

dati in %



Fonte: Elaborazione su dati Istat

L'EGO

LE STATISTICHE

Ancora giù il potere d'acquisto il reddito familiare torna al 1995 task force sul credito alle aziende

Un solo dato in controtendenza: il boom del gettito Iva, un segno di ripresa degli scambi

ROSARIA AMATO

ROMA. Potere d'acquisto a picco, consumi ancora in calo, però il deciso aumento dell'Iva nei primi due mesi di quest'anno fa intravedere una possibile ripresa. L'Istat rileva una riduzione dell'1,1 per cento del potere d'acquisto delle famiglie nel 2013, un ulteriore ribasso che riporta il reddito lordo disponibile (de-tratta l'inflazione) al livello più basso dal 1995. Modesta la crescita del reddito nominale, più 0,3 per cento. Di conseguenza calano anche i consumi: meno 1,3 per cento rispetto al 2012. Fin qui i dati negativi. Il Tesoro rileva invece un aumento generale delle entrate tributarie dell'1,2 per cento rispetto al primo bimestre del 2013, e soprattutto un aumento dell'Iva del 4,6 per cento. Un dato che riflette soprattutto, a fronte di un calo del prelievo sulle importazioni, un aumento del 7,6 per cento sugli scambi interni, corrispondente a 740 milioni di euro. Sembra dunque che i consumi stiano cambiando segno, nei primi mesi di quest'anno. Tra l'altro se si considera solo febbraio, l'aumento del gettito Iva è del 10,6 per cento.

Se i segnali di ripresa dei consumi sono recentissimi, già dai dati Istat del 2013 emerge invece un ritorno al risparmio: la propensione delle famiglie ha raggiunto il 9,8 per cento, con un aumento dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente. Qualche barlume positivo viene anche dai dati sulle imprese: nel quarto trimestre del 2013 il tasso di investimento delle società non finanziarie mostra un lieve

aumento dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente, mentre gli investimenti fissi lordi segnano una crescita congiunturale dell'1,1 per cento (ma si registra ancora un calo tendenziale).

Segnali positivi che vanno incoraggiati: il ministero dell'Economia, quello dello Sviluppo Economico e la Banca d'Italia hanno annunciato la missione "Finanza per la crescita", una strategia congiunta che ha l'obiettivo di potenziare gli strumenti di finanziamento alle imprese. Ricordando che negli ultimi due anni, secondo la Banca Centrale Europea, il credito alle imprese si è ridotto di circa 88 miliardi, governo e Bankitalia intendono potenziare le garanzie pubbliche e incoraggiare la partecipazione degli investitori istituzionali, per allentare il credit crunch.

A frenare la ripresa, e non solo in Italia, c'è l'elevata disoccupazione, ricorda il presidente della Bce Mario Draghi, nella presentazione del rapporto annuale dell'istituto. E quindi, «è necessario che i governi procedano con le riforme dei mercati del lavoro e dei beni e servizi — chiede Draghi — al fine di rafforzare la competitività, incrementare la crescita potenziale, creare opportunità di occupazione e promuovere la capacità adattamento dell'area euro». La Bce però raccomanda con forza di non perdere di vista l'obiettivo principale del risanamento: «Sarà importante non vanificare gli sforzi compiuti in passato ma sostenere il risanamento dei conti pubblici nel medio periodo, anche in considerazione del fatto che i rapporti debito/Pil restano elevati. Su questo fronte le strategie dovrebbero essere in linea con il Fiscal compact».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mersch: Draghi ha un «piano B» sul Qe

La Bce ora accelera sulla cartolarizzazione dei crediti alle Pmi

All'Fmi iniziativa con Bank of England per favorire i finanziamenti bancari

■ Cartolarizzare i prestiti delle Pmi per supportare l'economia reale: è la strada indicata da Yves Mersch, membro del comitato esecutivo della Bce. Per Mersch, il quantitative easing nell'Eurozona resta «un concetto teorico: l'annuncio del presidente Dra-

ghi voleva mostrare che la Bce ha un "piano B". Bank of England e Bce presenteranno al meeting di primavera dell'Fmi una proposta di riforma degli Abs per facilitare i finanziamenti alle imprese. Ma Weidmann (Bundesbank) frena. Romano e Franceschi » pagine 6 e 8

Bce: «Cartolarizzare i crediti delle Pmi»

Draghi preme sui governi affinché riformino il mercato del lavoro, dei beni e dei servizi

Proposta congiunta con la BoE

Mersch: rilanciare il mercato degli Abs per facilitare i finanziamenti alle imprese

La prudenza di Weidmann

Il presidente della Bundesbank frena su «una politica monetaria sovraccarica»

L'ALLARME DEFLAZIONE

La Banca centrale europea attende di verificare la validità delle sue ultime proiezioni, un aumento dei prezzi dell'1% nel 2014

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea si sta preparando all'eventualità di dover acquistare debito sul mercato pur di rilanciare l'economia ed evitare un periodo di deflazione; ma per ora, secondo molti banchieri centrali, l'ipotesi è teorica. In questo momento la strada da percorrere è quella della cartolarizzazione per rianimare il credito alle imprese, proprio mentre la ripresa economica è resa più difficile dalla crisi demografica e dall'elevato indebitamento.

«Il concetto di allentamento quantitativo è teorico (...) Dalla teoria alla pratica, la strada è lunga», ha detto ieri a Londra il lussemburghese Yves Mersch, membro del comitato esecutivo della Bce, riferendosi a eventuali acquisti di debito sul mercato, come tratteggiato giovedì scorso dal governatore Mario Draghi. Mersch ha quindi sottolineato la necessità, prima di tutto, di rilanciare il settore delle cartolarizzazioni. Ha esortato le autorità regolamentari a rivedere le norme su-

gli strumenti garantiti (asset-backed securities), notando che un eccesso di regolamentazione sta ostacolando il flusso di credito verso piccole e medie imprese. Una cartolarizzazione consente a una banca o a un'impresa di trasformare debiti in strumenti da vendere sul mercato per raccogliere denaro fresco. A breve la Bce pubblicherà, insieme alla Banca d'Inghilterra, un rapporto su questo tema.

Sempre su questo fronte è intervenuto da Francoforte il presidente della Bundesbank Jens Weidmann: «Sovraccaricare la politica monetaria è, come ovvio, anatema per la Bundesbank». Il governatore tedesco ha voluto sottolineare la tradizionale freddezza a eventuali operazioni di allentamento quantitativo. Per ora dalla Germania non se ne vede la necessità. Piuttosto, la Bundesbank teme un rallentamento delle riforme economiche e ieri ha esortato i governi a non abbandonare la presa. Mentre Mersch e Weidmann hanno voluto raffreddare gli animi su un rapido allentamento quantitativo da parte della Bce pur di evitare il rischio deflazione, più articolato è stato il vice presidente dell'istituto monetario Vítor Constâncio. Parlando dinanzi al Parlamento europeo, il portoghese ha spiegato: «Dobbiamo capire cosa succederà all'in-

flazione nei prossimi mesi (...) Dobbiamo capire se e quanto il nostro scenario di massima cambierà a causa del dato di marzo».

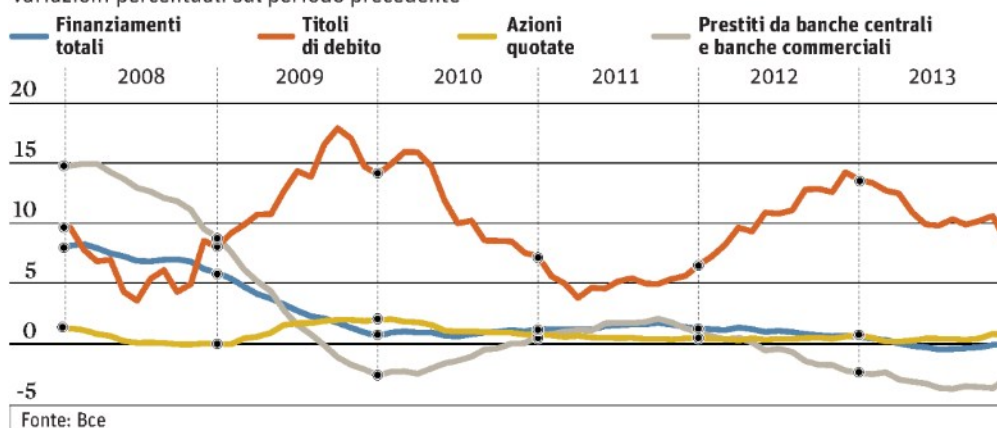
L'inflazione nel mese scorso è stata dello 0,5% annuo, meno del previsto. Le ultime proiezioni della Bce puntano su un aumento medio dei prezzi dell'1,0% nel 2014. La Bce vuole capire nei prossimi mesi se questa stima sia ancora valida. Ciò detto, Constâncio ha ammesso che il ritmo di aumento dei prezzi - lontano dall'obiettivo Bce - è «fonte di grande preoccupazione». E ha avvertito: «In un contesto di debito elevato, qualsiasi shock provocherebbe inflazione negativa». Proprio il livello di indebitamento, sommato a una crisi della demografia, è un ulteriore problema, per il vice presidente della Bce, perché influenza la crescita potenziale. In questo contesto, ha spiegato, «non possiamo aspettarci livelli di crescita elevata come 20 anni fa». In ultima analisi, ciò significa che l'invecchiamento della popolazione è destinato a pesare sulla ripresa economica e quindi sulla riduzione dei debiti pubblici. Il tutto mentre il tasso di riferimento della Bce è già bassissimo, allo 0,25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prestiti alle imprese nell'Eurozona e gli interventi Bce

Variazioni percentuali sul periodo precedente



212 miliardi

Il programma Smp

L'acquisto dei titoli di Stato dei Paesi periferici nel 2010-2012

1.018 miliardi

Il programma Ltro

L'ammontare delle due operazioni di rifinanziamento a lungo termine

0,25%

Lo strumento dei tassi

Il livello dei tassi di riferimento rappresenta un minimo storico

Nel 2013 la Gdf ha fatto emergere 3,4 miliardi

Lotta al riciclaggio: boom di segnalazioni per evasione fiscale

Il contrasto al riciclaggio spinge la lotta all'evasione. Sono oltre 91mila le segnalazioni di operazioni sull'utilizzo di denaro sporco arrivate alla Guardia di Finanza nel 2013, in aumento del 47,5% rispetto al

2012 e quasi quintuplicati sul 2009. Ed è emerso un reimpiego di denaro proveniente da diversi reati per 3,4 miliardi di euro (+29%): di questi 1,9 miliardi derivano da frodi fiscali.

Mobili e Parente ▶ pagina 39

Lotta al denaro sporco. Operazioni sospette quintuplicate rispetto al 2009 - Tre finanziari su quattro impegnati contro il «nero»

L'antiriciclaggio svela l'evasione

Nel 2013 la Gdf scopre frodi fiscali per 1,9 miliardi - Oltre 91mila segnalazioni

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il contrasto al riciclaggio «accende» sempre più la lotta all'evasione. Le segnalazioni di operazioni sospette (Sos) sull'utilizzo di denaro sporco arrivate al nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza nel 2013 hanno superato quota 91mila, in aumento del 47,5% rispetto all'anno precedente e addirittura del 384,3% (quasi quintuplicate) nei confronti del 2009. Ma c'è di più: l'attività di contrasto al riciclaggio ha messo in luce un reimpiego di denaro proveniente da diversi reati per 3,4 miliardi di euro, con un aumento del 29% rispetto al 2012. E il 56% (1,9 miliardi) deriva da frodi a carattere fiscale.

Il tetto al contante

La crescita continua delle segnalazioni di operazioni sospette, sottolinea il comandante del terzo reparto operazioni della Guardia di Finanza, Francesco Mattana, trova una sua giustificazione soprattutto con il passaggio da 5mila a mille euro della soglia oltre la quale banche, intermediari e professionisti sono chiamati a effettuare le segnalazioni antiriciclaggio.

Non si tratta solo di una crescita quantitativa. Le Sos, aggiunge Mattana, ormai rivestono un ruolo più che strategico nell'attività della Guardia di finanza. E proprio la trasversalità dell'azione condotta dal corpo consente alle Fiamme gialle di utilizzare uno strumento nato

per contrastare il riciclaggio anche per altri fini legati all'attività di polizia economica finanziaria come il contrasto all'evasione, alla criminalità organizzata, la tutela della spesa pubblica così come dei prodotti made in Italy. Come a dire che c'è un flusso sempre più integrato delle diverse forme di violazioni che girano intorno al reimpiego del denaro sporco.

In questo senso, precisa ancora il comandante del terzo reparto operazioni del Comando generale, «3 finanziari su 4 oggi sono impegnati in attività di polizia economica-finanziaria a 360 gradi». E per sgombrare il campo da ogni equivoco «degli attuali 59mila finanziari il 72% è impegnato in attività operative e di questi il 70% è, ad esempio, attivo nel contrasto all'evasione. Il 18% delle Fiamme Gialle è impegnato in attività di formazione e il restante 12% è utilizzato per il funzionamento dell'intera macchina».

La dinamica

L'attività di controllo innescata dalle Sos ha dato risultati di un certo rilievo nel 2013: i flussi finanziari oggetto di riciclaggio accertati hanno sfiorato i 3,4 miliardi di euro. I sequestri di beni e delle disponibilità finanziarie, anche per equivalente, sono stati pari a 49,1 milioni mentre 1.347 sono state le persone denunciate di cui 166 sono state arrestate. Per quanto riguarda la provenienza delle operazioni sospette, sono sempre le ban-

che in testa (86,2%) mentre l'apporto dei professionisti sconta le solite difficoltà (le segnalazioni sono appena il 2% del totale), dovute a un rapporto molto più diretto e "personale" con i clienti, e quasi tutto concentrato nelle regioni del Centro Italia.

Il monitoraggio e l'approfondimento delle Sos generate dal sistema finanziario, sottolinea Mattana, costituiscono l'input per ulteriori approfondimenti investigativi che spesso portano a far emergere riciclaggio, terrorismo o evasione fiscale.

Un'attenzione specifica nell'ultimo tempo è stata dedicata alla crescita del numero degli operatori che ormai si muovono all'interno dell'intero sistema finanziario come agenti, mediatori creditizi, promotori e consulenti finanziari o ancora i compro oro. Il tutto con un duplice obiettivo, ricorda ancora il Comandante: «Prevenire il rischio che questi soggetti possano essere utilizzati come canali preferenziali per ripulire capitali sporchi agevolandone l'immissione nei circuiti finanziari, e reprimere eventuali condotte fraudolente nei confronti dei risparmiatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



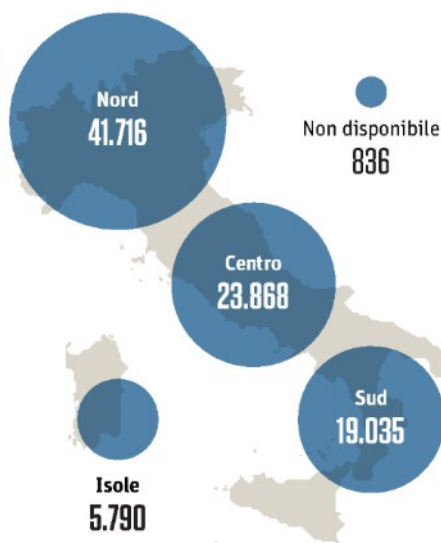
L'andamento

Le segnalazioni di operazioni a rischio riciclaggio arrivate alla Guardia di Finanza

Le operazioni sospette segnalate dall'Uif



La provenienza delle segnalazioni 2013...



...e l'esito

POSITIVO

5.932

Segnalazioni portate a conoscenza dell'autorità giudiziaria (anche per procedimenti penali preesistenti)

POSITIVO

821

Segnalazioni dalle quali sono conseguite violazioni amministrative

NEGATIVO

7.185

Segnalazioni che non hanno dato luogo a interessamento dell'autorità giudiziaria o altre contestazioni

13.938

42,6%

5,9%

51,5%

Fonte: elaborazioni su dati Guardia di Finanza

Una task force per il credito alle imprese

di FEDERICO DE ROSA

Il lanciare gli investimenti quando le banche chiudono i rubinetti è un esercizio che rischia di lasciare il tempo che trova e pure qualche frustrazione a chi ci prova. Ma per tornare a fra crescere l'economia è indispensabile rimettere insieme i pezzi della catena di trasmissione del credito, mandata in frantumi dalla lunga recessione. I tasselli da incastrare sono molti e i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo Economico hanno deciso di creare allo scopo una task force, che dovrà studiare la situazione e potenziare gli strumenti di finanziamento alle imprese. Anche Bankitalia farà parte del progetto «Finanza per la crescita» tenuto a battesimo ieri dai ministri Federica Guidi e Pier Carlo Padoan insieme al direttore generale di Via Nazionale, Salvatore Rossi. Il primo passo sarà una ricognizione degli strumenti già in campo, per arrivare a definire nuove iniziative per agevolare l'ottenimento di credito. Si va dagli ambiti di intervento nel dal potenziamento della garanzia pubblica, in cui potrebbe intervenire anche la Banca Europea degli Investimenti, allo sviluppo di fondi di credito, a una maggiore partecipazione di fondi pensione, casse previdenziali e compagnie di assicurazione. E ancora i mini-bond, il crowdfunding, i possibili incentivi al reinvestimento degli utili. La prima missione è già definita: un vertice con chi ha in mano i cordoni della borsa, ovvero Cassa Depositi e Prestiti, Abi, Confindustria e Fondo Italiano d'Investimento, da cui sono attese proposte. Ma anche sostegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Cortocircuito pre-elettorale

► pagina 19

Né con Renzi né contro: nel clima pre-elettorale riemerge il cortocircuito

il PUNTODI **Stefano Folli**

Fra ultimatum poco credibili e annunci fin troppo risoluti la via delle riforme è in salita

Nella politica di una volta il momento degli ultimatum preludeva quasi sempre a governi che scivolavano verso le dimissioni. Nella politica di oggi tutto è diverso e le polemiche fra Renzi e Brunetta possono rientrare così come sono esplose: al pari delle bolle di sapone citate dal capogruppo di Forza Italia. La confusione in realtà è determinata dal vuoto che si è creato al centro della vita politica. È l'uscita di scena di Berlusconi, prossimo a conoscere il suo destino di condannato, a squilibrare il sistema.

Il famoso "patto" fra Pd e Forza Italia aveva bisogno per sostenersi di una certa armonia generale. In pratica, Berlusconi ha sperato fino all'ultimo che la contropartita sarebbe stata per lui una grazia "di fatto". Istituto che ovviamente non esiste e che il Quirinale non aveva alcuna intenzione di inventare. Di conseguenza l'avvio della pena esecutiva è in sé un colpo al "patto" per la buona ragione che uno dei due contraenti è fuori gioco. E nonostante quello che si dice all'interno di Forza Italia, più che altro per darsi coraggio, oggi i problemi del Pd sono poca cosa se paragonati al grado di disfacimento cui è esposto il centrodestra.

I democratici vedono la possibilità di spuntare un discreto e forse ottimo risultato alle elezioni europee: perché dovrebbero mettere i bastoni fra le ruote al loro leader alla vigilia del voto? E perché dovrebbero farlo Alfano e i centristi, che anzi vedono un'insperata opportunità di rientrare in gara sfruttando le convulsioni berlusconiane?

È chiaro che i numeri per fare le riforme senza i voti di Forza Italia sono molto esigui

al Senato, quasi inesistenti. Ma è del tutto normale che il premier ostenti sicurezza, fidando nella compattezza della sua maggioranza. Certo, c'è una contraddizione palpabile rispetto al Renzi prima maniera, quello che manifestava una punta di disprezzo verso la coalizione "chiusa" fondata sugli alfaniani e si sentiva forte dell'accordo trasversale con Berlusconi. Ma in politica tutto cambia in fretta e oggi siamo agli ultimatum di Renato Brunetta. Che peraltro sono poco credibili perché vengono da una parte politica lacerata e priva di qualsiasi strategia: quando è ovvio che solo la potenza di chi lo lancia rende l'ultimatum una minaccia verosimile.

In definitiva, quel che resta di Berlusconi non può onorare il vecchio patto, ma non può nemmeno rinnegarlo in modo esplicito (guarda caso, il suo amico Giuliano Ferrara, molto "falco" in altri momenti, oggi gli consiglia di «mantenere il sangue freddo»). Quindi Brunetta va in avanscoperta sulla linea intransigente e oltranzista più che altro per mettere Renzi sotto pressione e vedere fino a che punto il presidente del Consiglio è disposto a trattare. Poi sarà Berlusconi o chi per lui ad abbassare la tensione, se qualcuno avrà ancora in mano il bandolo della matassa.

Di sicuro, a poche settimane dalle elezioni, i berlusconiani hanno bisogno di dimostrare che sul palcoscenico non ci sono solo Renzi e i "grillini", impegnati in un duello mortale. Poi, dopo il voto, si vedrà sulla base dei voti effettivi e dei rapporti di forza conseguenti. È un gioco un po' al ribasso, ma non ce n'è uno migliore. E lo stesso Renzi, al di là della baldanza con cui annuncia «non mi farò ricattare», sa che lo spettro del logoramento è sempre in agguato: sulle riforme, sulla legge elettorale, sul tema del lavoro. La salita è cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco pilastro del piano riforme

Dichiarazioni precompilate per statali e pensionati - Semplificazione per le imprese

Contribuenti «minimi»

In arrivo regimi semplificati che prevedano il pagamento forfettario di un'unica imposta

Più certezze

Riforme per catasto e abuso del diritto
Da rivedere anche l'istituto dell'interpello

LE URGENZE

Riordino del sistema delle sanzioni e delle procedure di accertamento. Nel mirino anche la riscossione a partire da quella degli enti locali

Marco Mobili

ROMA

Non ci sono solo il taglio dell'Irpef e quello dell'Irap nel piano del Governo per ridurre le tasse e riscrivere le regole tra fisco e contribuenti. Nel Piano nazionale delle riforme che il Governo approverà oggi con il Def (si veda pagina 3) al primo posto c'è anche l'attuazione della delega fiscale e soprattutto di quei capitoli che potranno semplificare la vita a cittadini e imprese. A partire dall'invio nelle case di dipendenti pubblici e pensionati della dichiarazione dei redditi precompilata.

Tra le priorità indicate nelle due pagine del capitolo fiscale «Un fisco più equo, semplificato e di supporto alla crescita», le altre quattro priorità indicate sono l'eliminazione di tutti gli adempimenti e gli appesantimenti burocratici che oggi pesano sulle imprese senza per altro produrre gettito per le imprese, così come la ridefinizione dei regimi semplificati per «i contribuenti di dimensioni minime, con l'introduzione di regimi semplificati che prevedano il pagamento forfettario di un'unica imposta».

Nelle intenzioni dell'esecutivo c'è poi il ricorso massiccio all'uso di strumenti telematici nei rapporti fra le imprese così da favorire anche la semplificazione degli adempimenti, la certezza e i tempi di incasso dei crediti verso il fisco. Da rivedere e rilanciare anche l'istituto dell'interpello da trasformare una volta per tutte in strumento di supporto «al contribuente onesto».

L'attuazione della delega fiscale, dunque, come strumento immediato per sostenere la crescita. E in questo senso gli obiettivi fissati dal Governo nell'im-

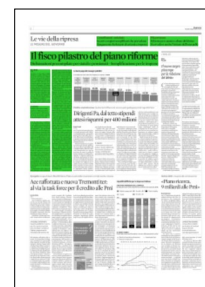
mediato passano per la riforma del catasto, «essenziale per completare la riforma della tassazione sugli immobili». Un passaggio delicato soprattutto per correggere le sperequazioni attuali che oggi contraddistinguono il catasto e i meccanismi di tassazione.

Particolarmente attesa dalle imprese è la revisione della disciplina dell'abuso del diritto per dare maggiori certezze sia ai contribuenti che agli organi di controllo (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì scorso). Tra le urgenze ci sono poi la riforma del sistema sanzionatorio sia amministrativo che penale, la modifica delle procedure di accertamento cercando di adeguarle all'obiettivo della massima produttività possibile, nonché la revisione del processo tributario «per renderlo più simile a quello degli altri paesi europei dando più trasparenza, tempi più ridotti e maggiore efficienza». Si metterà mano anche alla riscossione, partendo da quella degli enti locali che ormai vive in regime di proroga da più di un anno.

Per centrare questi obiettivi il Governo ritiene prioritario anche rafforzare l'attività conoscitiva e di controllo delle agenzie fiscali. Il tutto puntando su una maggiore sinergia tra i differenti attori impegnati nella lotta all'evasione e soprattutto sull'utilizzo dei sistemi informatici con interconnessione fra tutte le banche dati esistenti «eliminando doppioni costosi e massimizzando sia l'efficacia dell'uso di tutti i dati esistenti».

Nel Pnr dovrebbe trovare posto anche la voluntary disclosure. Come anticipato dall'agenzia di stampa public policy le misure per il rientro dei capitali dovranno essere definite entro settembre 2014. Ma attenzione: non saranno previsti sconti d'imposta «come nei precedenti scudi fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entrate, l'Iva cresce del 4,6%

Nei primi due mesi dell'anno gettito tributario a 61.784 milioni (+1,2%)

Effetto Iva sulle entrate

L'exploit

Dagli scambi interni +740 milioni di euro
ma pesa l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%

Consumi

Dal commercio il solo dato negativo: -6,3%
Strumenti finanziari, incassi su del 16,6%

di **Marco Mobili**

A febbraio si risvegliano i consumi e l'Erario incassa 549 milioni di euro in più, pari a +4,6% del gettito Iva. È quanto emerge dal bollettino delle entrate diramato ieri dall'Economia sui primi due mesi dell'anno: gli incassi complessivi sono di 61,7 miliardi di euro con una crescita tendenziale dell'1,2% (+735 milioni).

La variazione positiva registrata sugli scambi interni è stata del 7,6%, confermando di fatto il trend degli ultimi mesi. Resta invece con il segno rosso il gettito Iva relativo alle importazioni da Paesi extra-Ue (-191 milioni di euro, pari a -8,2%). Con una sorpresa comunque positiva per il Dipartimento delle Finanze. L'Iva sulle importazioni da Paesi extra-Ue sembra attenuare la sua flessione. Proprio a febbraio va segnalato un dato positivo di 216 milioni di euro di Iva in più, pari a +32 per cento.

Secondo il Dipartimento i 740 milioni in più incassati con l'Iva sui consumi risentono comunque dell'aumento di un punto percentuale, dal 21 al 22%, dell'aliquota ordinaria in vigore dall'ottobre scorso. E i 740 milioni di Iva incassati sugli scambi interni provengono principalmente dal settore del Commercio degli autoveicoli (+9,3%), del Commercio all'ingrosso (+12,3%), dall'Industria (+15,1%) - in particolare nel settore delle forniture di energia elettrica, gas (+44,9%) - e nel settore dei servizi privati (+3,6%). Il solo dato negativo pari a -6,3% si registra nel settore del commercio al dettaglio. Una spia da monitorare con molta attenzione non solo in relazione all'andamento dei consumi ma anche in chiave di una possibile ripresa dell'evasione fiscale: meno Iva nel commercio al dettaglio equivale infatti a meno scontrini e meno ricevute emesse. Nella lotta al sommerso e all'evasione il Fisco comunque non molla la presa. E

anche dalle entrate arriva qualche segnale confortante. Nel periodo gennaio-febbraio 2014 gli incassi dei ruoli si attestano a poco più di un miliardo (+50 milioni di euro, pari a +5,2%) di cui 647 milioni di euro (+37 milioni di euro, pari a +6,1%) sono arrivati dal fronte delle imposte dirette e 365 milioni di euro (+13 milioni di euro, pari a +3,7%) dalle imposte indirette.

Continua la corsa della mini-patrimoniale sugli strumenti finanziari. Gli aumenti disposti dai Governi dal 2011 ad oggi, di cui l'ultimo al 2 per mille con la legge di stabilità per il 2014 hanno contribuito, stando all'analisi dello stesso Dipartimento, a far registrare un più 16,6% pari a 99 milioni di euro in più incassati dallo Stato.

Riprende a crescere anche l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+503 milioni di euro, pari a +17,4%). E questo per effetto dell'abolizione della riserva, destinata alle regioni a statuto ordinario, di quote di gettito accise, benzina e gasolio, che a partire dagli ultimi mesi del 2013 affluiscono direttamente sul capitolo di competenza dell'Erario. Cala l'imposta di consumo sul gas metano (-18 milioni di euro, pari a -2,7%).

L'Irpef resta stabile (+0,1%, corrispondente a 42 milioni di euro), dove restano in segno negativo del 4% le ritenute dei lavoratori autonomi e dello 0,8% per quelle dei lavoratori del settore privato. L'Ires pagata dalle imprese mostra un aumento dell'1,7% (+14 milioni di euro). Mentre tra le dirette va registrato il calo del 20,5% (-303 milioni di euro) del gettito della sostitutiva su interessi e altri redditi di capitale legato all'incremento di 10 punti percentuali dell'acconto versato nel mese di ottobre 2013. La sostitutiva sul risparmio gestito e amministrato cala del 25,3% (-275 milioni di euro) anche per effetto dell'acconto, versato lo scorso dicembre,

per la componente del risparmio amministrato. Positiva invece la variazione del gettito delle ritenute sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche pari al 26% (+26 milioni di euro) e dall'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione del 6,5% (+35 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DI FEBBRAIO

+1,2%

Entrate tributarie

Nel periodo gennaio-febbraio di quest'anno le entrate tributarie erariali sono salite a 61.784 milioni di euro (+735 milioni di euro in più rispetto ai primi due mesi del 2013)

+4,6%

Aumento Iva

Dall'imposta indiretta incassati 12,5 miliardi di euro (+549 milioni). Andamento, ha spiegato il Mef, su cui si riflette il trend della componente relativa ai consumi interni pari al 7,6% (+740 milioni di euro)

+16,6%

Strumenti finanziari

Lo Stato incassa 99 milioni di euro in più (16,6%)



Incassi fiscali in crescita. A febbraio +1,2%

Importi in milioni di euro

